

STORIA LOCALE E “GRANDE” STORIA: OTTONE IV, IL PAPA E I CISTERCIENSI DI FIASTRA

FRANCESCO RENZI *

Il privilegio rilasciato dall'imperatore Ottone IV a Milano il 20 aprile del 1210, nel panorama delle fonti fiastrensi costituisce un caso eccezionale. Eccezionale perché nell'intero corpo documentario (oltre tremila pergamene¹) dell'abbazia cistercense marchigiana fondata attorno al 1140 dal marchese di Ancona Guarniero² nel territorio diocesano di Camerino, il privilegio di Ottone è l'unico documento, tradito³, che metta in relazione il cenobio marchigiano direttamente e personalmente con la figura dell'imperatore⁴. Nel diploma si specifica che le città e i castelli devono rimanere fuori da tutte le questioni del monastero, allargando successivamente l'inibizione anche a tutte le autorità laiche ed ecclesiastiche che tentino di imporre la propria giurisdizione sulla comunità cistercense, interferendo con la vita e l'attività dei monaci, disturbandone il silenzio, la regola, la memoria e le tradizioni dei santissimi padri. Si proibisce espressamente di portare armi e

* *Relazione presentata in occasione degli "Incontri di Studio del M.Æ.S." del 29 maggio 2009.*

¹ G. BATTELLI, *Il più ricco fondo diplomatico delle Marche: le pergamene di Fiastra*, «Studi Maceratesi» X (1976), pp. 79-104.

² La questione della fondazione del monastero andrebbe largamente ripresa. Per il momento il lavoro migliore è quello del DE LUCA, *Le carte dell'abbazia di Fiastra (1006-1180)*, vol. I, Spoleto 1997, introduzione a pp. LXXI-CI.

³ Cfr. G. BORRI, *Le pergamene di Chiaravalle di Fiastra (1006-1255)*, «Studia Picena» XXI (2006), p. 55, nota 20.

⁴ Cfr. G. AVARUCCI, *Le carte dell'abbazia di Fiastra (1201-1216)*, vol. III, Spoleto 2000, carta n. 95, pp. 128-132, app. 129 per la tradizione manoscritta. Per un'altra edizione del privilegio di Ottone IV, si veda anche F. UGHELLI, *Italia sacra*, vol. I, coll. 553-555 (probabilmente da altro esemplare).

radunare guerrieri, sia cavalieri che fanti, nelle grange o nei territori direttamente collegati al monastero⁵; un rischio concreto che in quegli anni minacciava l'abbazia di Fiastra per via della politica aggressiva che alcuni comuni della Marca di Ancona stavano attuando a cavallo tra XII e XIII secolo⁶.

Una semplice immunità per Fiastra? O piuttosto dobbiamo pensare a una speciale attenzione di Ottone IV verso i cistercensi, una sorta di *advocatio specialis* da parte dell'imperatore nei confronti dei monaci bianchi?

La storiografia riguardo questo privilegio, con la lodevole eccezione dello studioso tedesco Wolfgang Hagemann che nel suo lavoro su Fiastra aveva dato particolare risalto al privilegio ottoniano e alla menzione al suo interno di quello di Enrico VI⁷, si è concentrata particolarmente sulle misure a difesa del patrimonio fiastrense, sulla sua struttura e sulla sua gestione, nella misura in cui nel documento sono indicate le dimensioni, l'estensione e i confini delle prime tre grange cistercensi. Ulteriori interrogativi sono stati posti riguardo alla possibilità per i monaci di utilizzare liberamente i bacini idrografici della valle del Chienti e alla concessione di reinvestire le proprietà terriere,

⁵ Cfr. AVARUCCI, *Le carte*, cit., pp. 130-131: "... eodem modo concedimus ut constitutiones civitatum vel castellarum seu aliarum quarumlibet personarum vel locorum non debeant in aliquo facere preiudicium iustitiis de rebus ipsius monasterii competenti bus...simili modo concedimus ut infra idem cenobium vel circuitum ipsius iurgia vel lites, in quibus sacramentum prestantur presumant retinere seu exercere, cum ex huiusmodi factis silentia monachorum et regularium vel sanctorum patrum traditiones gravissime perturbantur; in super etiam statuimus ut nullumliberum nomine in ipso monasterio vel grangiis ipsius commorantem invitum adducere vel molestare sive iniurias aliquatenus inferre presumant...et quod nullus presumat in supradicto monasterio vel grangiis eius milites vel pedites cum armis cohadunare, quod habentes minus incongrue quibusdam sepius attentari...statuentes et firmiter precipientes ut de cetero nullus archiepiscopus, non episcopus, non dux nullus marchio, non comes vel vicecomes, nullus capitaneus ut aliquis castellanus, nulla civitas, non potestas sive consule nullaque persona secularis vel ecclesiastica magna sive parva predictum monasterium Sancte Marie de Flastra et eius abbatem et suos fratres in bonis et possessionibus suis et nomine in iis quatuor locis...".

⁶ Un esempio è la contesa tra Fiastra e Montemilone (Cfr. AVARUCCI, *Le carte*, cit., carte nn. 196-197-198-200-201), scoppiata negli ultimi anni del pontificato di Innocenzo III e che continuò a protrarsi ancora nei decenni successivi.

⁷ W. HAGEMANN, *Studien und dokumente zur Geschichte der Marken im Zeitalter der Staufer. Chiaravalle di Fiastra*, Ancona 1961, pp. 48-136.

date in enfiteusi, qualora gli affittuari delle terre del monastero non avessero rispettato gli obblighi di pagamento per due anni⁸. Di questa tendenza storiografica sono un esempio i puntuali lavori della Righetti Tosti-Croce, della Saracco Previdi e i più recenti di Borri e di Rainini⁹.

Nella carta, infatti, è specificato a più riprese come i contratti stipulati tra l'abate, i monaci e i conversi avessero piena validità e che nessuno poteva rimetterli in discussione violando i diritti patrimoniali dell'abbazia, pienamente confermati dall'autorità imperiale¹⁰.

La produzione storiografica si è concentrata su questo aspetto, considerando il privilegio come un prospetto della struttura e dell'estensione territoriale del monastero cistercense; già nel 1978 Otello Gentili¹¹, che dedicava nel suo profilo storico dell'abbazia di Fiastra solo poche righe al diploma ottoniano, si limitò a definire la natura del documento senza però specificare nel merito quali fossero le misure prese dall'imperatore, accennando appena alla possibilità di una protezione imperiale del monastero. Il Gentili inseriva il privilegio di Ottone IV in un capitolo dedicato a mostrare il prestigio dell'abbazia di Fiastra; il documento che attestava la relazione diretta tra il cenobio marchigiano e l'imperatore era il segno del rango raggiunto dal monastero.

Non c'è dubbio che Fiastra all'inizio del XIII secolo, con l'assorbimento progressivo delle terre e dei diritti della famiglia comi-

⁸ AVARUCCI, *Le carte*, cit., pp. 130-132.

⁹ Si veda M. RIGHETTI TOSTI-CROCE, *Architettura per il lavoro. Dal caso cistercense a un caso cistercense: Chiaravalle di Fiastra*, Roma 1993; E. SARACCO PREVIDI, *Grange cistercensi nel territorio maceratese: insediamenti rurali monastici dei secoli XII e XIII*, «Proposte e Ricerche» VII (1981), pp. 15-28. I lavori più recenti sono quelli di BORRI, *Le pergamene*, cit., in particolare pp. 60-63, I. RAININI, *L'abbazia di Chiaravalle di Fiastra: la cultura dell'antico*, Macerata 2007. Per gli studi di architettura cistercense vanno ricordati anche i lavori di Antonio Cadei: A. CADEI, *Chiaravalle di Fiastra*, Macerata 1978 e il saggio, *Fiastra dopo Fiastra*, in *Le abbazie delle Marche. Storia e arte*, atti del convegno internazionale (Macerata 3-5 aprile 1990) a cura di E. Simi Varanelli, Roma 1992, pp. 363-377.

¹⁰ Cfr. AVARUCCI, *Le carte*, cit., pp. 131, carta n. 95.

¹¹ Cfr. GENTILI, *L'abbazia*, cit., pp. 152-153.

tale degli Offoni di Villamagna¹², si stava avviando a diventare una delle abbazie più ricche e potenti dell'Italia centrale, pur non raggiungendo mai il prestigio di altre fondazioni cistercensi del centro Italia: una su tutte Casamari nel Lazio; ma davvero questo poteva bastare a giustificare un intervento dell'imperatore in suo favore?

L'impostazione del Gentili è presente ancora nei lavori più recenti: l'Avarucci nell'introduzione al terzo volume delle carte fiastrensi ha scritto: "L'abbazia vive un momento di notevole prosperità della quale è evidente testimonianza il privilegio con il quale l'imperatore Ottone IV, nel 1210, conferma i diritti su proprietà e chiese e in particolare sui grandi complessi fondiari costituiti dalle grance che occupano ampi spazi territoriali nelle medie valli dei fiumi Chienti, Fiastra e Potenza e presso il mare adriatico, tra la foce del Potenza, Numana e Recanati"¹³. Fiastra dovrebbe solo alla sua ricchezza e alla sua potenza,

¹² La questione del rapporto tra i conti di Villamagna e l'abbazia di Fiastra è una delle più dibattute dalla storiografia locale. I Villamagna erano presenti sul territorio dal X secolo, quando il capostipite del gruppo parentale, il conte Mainardo, occupò, usurpandole, alcune corti farfensi nel Piceno, tra cui la ricca corte di Mogliano come testimonia il *Regestum* di Gregorio di Catino. Il rapporto tra Fiastra e i conti Offoni fu lungo e complesso; i conti, come altre famiglie locali, cercarono l'appoggio dei cistercensi per evitare il robusto movimento di comitatinità che stavano portando avanti, nella zona, i comuni di Camerino e Tolentino. Nel 1195 i conti di Villamagna si costituirono come comune di castello, quella forma che J. C. Maire Vigueur ha individuato come segno del tentativo della ristrutturazione del potere, interno all'aristocrazia rurale di fronte all'espansione comunale. Per l'origine, la storia e il rapporto con Fiastra dei Villamagna rimandiamo ai lavori prosopografici di F. D. ALLEVI, *Mainardi ed Offoni. Contributo allo studio della nobiltà franco-salica nel Piceno tra l'alto ed il basso Medioevo*, «Studi Maceratesi» VI (1972), pp. 122-184 e D. PACINI, *Sulle origini dei signori da Mogliano e di altre famiglie signorili marchigiane*, «Studi Maceratesi» XXII (1989), pp. 157-214 e G. BORRI, *Le carte dell'abbazia di Fiastra (1231-1237)*, vol. V, Spoleto 1998, introduzione, pp. XVII-XVIII. Per un inquadramento più generale del rapporto tra aristocrazie laiche e chiese rinviamo alla monografia di E. ARCHETTI GIAMPAOLINI, *Aristocrazie e chiese nella Marca del centro-nord*, Roma, 1987 e al saggio di T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Aristocrazie laiche e chiese*, in *Fonte Avellana nel secolo di Pier Damiani. Millenario della nascita di Pier Damiani (1007-2007)*. Atti del convegno organizzato dal Centro di studi avellaniti (Fonte Avellana, 30 agosto - 1 settembre 2007), Negarine di San Pietro in Cariano 2008, pp. 75-88. Per il problema dello sviluppo dei comuni della Marca si vedano i lavori di J. C. Maire Vigueur e R. Bernacchia, in *La marca d'Ancona tra XII e XIII secolo. Le dinamiche del potere*, a cura di G. Piccinini, Ancona, 2004.

¹³ Cfr. AVARUCCI, *Le carte*, cit., Introduzione pp. IX-X; si vedano anche le pp. XX-XXI, XXVIII.

peraltro ancora *in fieri* all'inizio del XIII secolo, la speciale protezione dell'imperatore? Le ragioni di tale concessione sono in realtà molto più profonde.

Il problema della storiografia su Fiastra, e sul nostro documento nello specifico, è quel vizio di fondo presente nella gran parte della produzione concernente il monachesimo e le strutture ecclesiastiche nello spazio della Marca d'Ancona, ossia quella tendenza a isolare il cenobio cistercense non solo dal contesto politico della Marca tra XII e XIII secolo, rendendolo un mero fenomeno regionale, ma anche, e soprattutto, dai processi di ridefinizione dei poteri diocesani in relazione alle strutture monastiche presenti sul territorio, operato dai papi almeno a partire da Gregorio VII, cercando di sanare i conflitti tra monaci e vescovi riguardo i diritti giurisdizionali della diocesi su di essi. Questo processo portato a compimento da Innocenzo III con le costituzioni del IV concilio Lateranense, era stato individuato dallo Schreiber e dal Maccarrone¹⁴ come una delle possibili, e trascurate, chiavi di volta per comprendere lo sviluppo e la riorganizzazione delle strutture ecclesiastiche tra XI e XIII secolo.

Il monastero cistercense di Fiastra aveva già ricevuto il privilegio di esenzione papale ai tempi di Eugenio III, papa cistercense (è un dettaglio importantissimo): ma cosa significava l'esenzione papale all'inizio del XIII secolo? Come si traduceva su un piano pratico all'interno delle comunità monastiche? Davvero dobbiamo credere - come faceva il Gentili - che la concessione, su richiesta dei cistercensi, del privilegio di Ottone IV a Fiastra monastero con esenzione papale, costituisse "La conferma della politica elastica degli abati di Fiastra, guelfi o ghibellini a seconda del loro tornaconto"¹⁵?

Il secondo problema è quello di aver separato le vicende di Fiastra da quelle dei cistercensi, l'Ordine al quale il monastero apparteneva. I cistercensi furono, come lo erano stati nel XII secolo ai tempi del Bar-

¹⁴ G. SCHREIBER, *Kurie und Klöster im 12 Jahrhundert. Studien zu Privilegierung, Verfassung und besonders zum Eigenkirchenwesen der vorfranziscanischen Orden vornehmlich auf Grund der papsturkunden von Paschalis II. Bis Lucius III, (1099-1181)*, I, Stuttgart 1910, e M. MACCARRONE, *Primato romano e monasteri dal principio del secolo XII ad Innocenzo III*, in *Romana ecclesia cathedra Petri*, Roma 1991, pp. 821-927.

¹⁵ Cfr. GENTILI, *L'abbazia*, cit., p. 153, nota 26.

barossa e dello scisma, tra i principali protagonisti dei rapporti tra papato e impero. La vicenda di Fiastra va reinserita dunque nel rapporto tra Innocenzo III e Ottone IV, mettendo in risalto la centralità, da una parte e dall'altra, dell'appoggio e della costruzione di relazioni sempre più strette da un lato con l'episcopato, dall'altro con gli ordini monastici, entrambi spesso oscurati da una storiografia che ha voluto vedere nei comuni l'unico elemento di rottura e discontinuità tanto nella politica papale quanto in quella imperiale¹⁶. Viene così a mancare un quadro più ampio del contrasto tra Innocenzo III e Enrico VI prima, e Ottone IV successivamente, in particolare dopo l'assassinio dell'altro candidato imperiale Filippo di Svevia; il mancato rispetto della promessa fatta da Ottone al papa a Spira, nel 1209, e la scomunica di Ottone l'anno successivo.

Il privilegio di Ottone IV a Fiastra potrebbe essere considerato come una specie di osservatorio privilegiato della politica italiana di Ottone IV dopo Spira, delle vicende politiche della Marca di Ancona dalla fine del XII secolo e l'inizio del XIII e al tempo stesso per la storia di Fiastra, come possiamo leggere analizzando la prima parte del documento, ricchissima di informazioni; Ottone IV oltre a proteggere Fiastra, rinnova le concessioni di Enrico VI e la *convenientia* del legato Bertoldo di Kunsberg tra Fiastra e l'abbazia di Rambona¹⁷, documenti purtroppo perduti, ponendosi come il continuatore della politica del suo *serenissimo* predecessore¹⁸.

¹⁶ Pensiamo al pur ottimo lavoro di WALEY, *The papal state*, cit., pp. 30-67, che - nel descrivere la situazione posteriore alla morte di Enrico VI - sottovaluta il ruolo degli enti ecclesiastici nella politica tanto papale quanto imperiale, concentrandosi, sulla scia di H. TILLMANN, *Papst Innocenz III*, 1954, p. 133, sul rapporto con i comuni dell'Italia centrale. Per le vicende politiche della marca tra XII e XIII secolo si veda il lavoro di V. VILLANI, *Innocenzo III e la pace di Polverigi*, in *La Marca d'Ancona*, cit., pp. 1-37.

¹⁷ S. CAMPILIA, *L'abbazia di Rambona nell'Alto Medioevo*, in *La città medievale nella Marca. Problemi di ricerca e di urbanistica*, atti del VII convegno di Studi Maceratesi, Macerata 1973, pp. 153-183, S. CAMPILIA, *L'abbazia di Rambona nel basso Medioevo*, in *Atti del IX convegno di Studi Maceratesi*, Macerata 1975, pp. 355-392.

¹⁸ Cfr. AVARUCCI, *Le carte*, cit., carta n. 95, pp. 129-130. Nel privilegio di Ottone IV possiamo leggere "In nomine sancte et individue trinitatis. Octo quarto divina favente clementia romanorum imperator et semper augustus...Quo circa universorum imperii nostri fidelium per Italiam existentium presens noverit etas et successiva posteritas, quod nos, eterne retributionis intuitu et per nostra omniumque nostrorum parentum perpetua salute, ad imita-

Con questa introduzione abbiamo cercato di rimarcare i motivi di interesse del documento in questione mettendo in luce, nel contempo, come la storiografia sull'abbazia di Fiastra si sia occupata relativamente poco di questo privilegio, il quale, per dirla con Sartre, non è stato colto di sorpresa, non è stato forzato e interrogato con le giuste domande. Non bisogna dimenticare, come scriveva Marc Bloch, che non esiste uno specifico documento utile per ogni singolo problema storico e così pure il messaggio delle fonti storiche, specie quelle scritte, è sempre pluridirezionale, anche se tipologicamente esse forniscono informazioni preferenziali. Bisogna interrogarle secondo intendimenti diversi e soprattutto secondo diverse angolature, cercando di separare i differenti piani di comunicazione di messaggi e lettura degli stessi¹⁹.

Il privilegio di Ottone IV è una fonte straordinaria e per questo merita di essere analizzata nel dettaglio. Ci occuperemo in questo lavoro essenzialmente di un solo aspetto: del contesto politico del primo decennio del XIII secolo, caratterizzato dalla strategia di consolidamento delle *recuperationes* nell'Italia centrale di Innocenzo III, dalla lotta tra Filippo di Svevia e Ottone IV e dai successivi contrasti tra quest'ultimo e il papa, cercando di mettere in luce l'importanza del rapporto tra l'imperatore il papa e i cistercensi, nel quale va inquadrato il privilegio concesso all'abbazia marchigiana.

Daniel Waley, nel lontano 1961, nella sua opera dedicata alla costruzione e all'organizzazione dei territori del *patrimonium ecclesiae* - definizione che Innocenzo III usava con maggiore frequenza rispetto all'espressione tradizionale di *patrimonium beati petri*, riflesso di

tionem serenissimi predecessoris nostri henrici sexti Romanorum imperatoris et regis Sicilie divi augusti, sicut ex quo antiquo scripto cognovimus esse factum, monasterium Sancte Marie de Flastris, situm in episcopatu Camerinensi et Ottonem, venerabilem abbatem et eius fratrem in edem famulantes, cum omnibus bonis et possessionibus suis mobilibus et immobilibus, quas in presenti iuxta habent vel in posterum, largiente, Domino, rationabiliter adipisci, sub nostram imperialem protectionem atque tutelam clementer suscepimus." Per la notizia del diploma di Enrico VI, cfr. J. F. BÖHMER, *Regesta Imperii, IV Altere Staufer, Die regesten des Kaiserreiches unter Heinrich VI 1165 (1190)-1197*, Köln-Wien 1972, sezione *Deperdita* n° 676, p. 265.

¹⁹ M. BLOCH, *Apologia della storia o mestiere dello storico*, Torino 1969, p. 71.

un'evoluzione della concezione del potere temporale del papato²⁰, rimarcava come la politica di recupero nell'Italia centrale di Innocenzo III corresse su due piani distinti ma complementari: da un lato la necessità di organizzare i territori 'recuperati' dopo la morte di Enrico VI, dall'altra il bisogno di un riconoscimento imperiale degli stessi, obiettivi per i quali, il papa aveva operato dall'inizio del suo pontificato²¹.

Per lo storico inglese la disputa per la successione al trono tra Filippo di Svevia e Ottone di Brunswick e l'atteggiamento prudente di Innocenzo III potevano essere letti come una strategia per assicurare la ratifica dei confini del patrimonio della Chiesa romana²². Seguendo questa impostazione la promessa che Ottone fece a Neuss nel 1201 può essere valutata come una specie di 'ipoteca' del candidato imperiale. Ottone non aveva alcuna sicurezza sulla sua successione, almeno fin quando il suo rivale Filippo di Svevia fosse rimasto ancora in vita; riconoscendo al papa tutte le terre che andavano da Radicofani a Ceperano, l'esarcato di Ravenna, il Ducato di Spoleto, la Marca di Ancona, i beni matildini e la contea di Bertinoro e impegnandosi a difenderle per conto del papa *cum omni iurisdictione, districtu et honore suo*²³,

²⁰ Si veda in particolare M. MACCARRONE, *Studi su Innocenzo III*, Padova 1972, pp. 9-22 e del medesimo autore *Papato e regno di Sicilia nel primo anno di pontificato di Innocenzo III*, in *Nuovi studi su Innocenzo III*, cit., pp. 148-150. Ancora sul mutamento della concezione del patrimonio di San Pietro in patrimonio apostolico e della Chiesa, si veda O. CAPITANI, *Storia dell'Italia medievale, 410-1216*, Bari 1986, p. 436. Per il rapporto tra papato e regno dell'Italia meridionale tra XII e XIII secolo rinviamo, oltre ai lavori di Maccarrone, alla lettura di T. KÖLZER, *Urkunden und Kanzlei der Kaiserin Koztanze Königin von Sizilien (1195-1198)*, Köln-Wien 1983 e all'opera di N. KAMP, *Kirche und Monarchie im staufischen Sizilien I. Prosopografische Gründlegung. Bistümer und Bischöfe des Königreiches 1194-1266*, I, München 1975.

²¹ WALEY, *The papal state*, cit. p. 43.

²² WALEY, *The papal state*, cit., pp. 43-44.

²³ Si veda lo *Iuramentum posterius papae praestitum* (meglio conosciuto come la Promessa di Neuss), in *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum inde ab a. MCXCVIII usque ad a. MCCLXXII (1198-1272)*, ed. L. Weiland, MGH Leges, *Const.*, 2, Hannover 1896, pp. 27-28. Ottone di Braunschweig si impegna a fare da tutela a tutte le terre recuperate, compreso il Regno di Sicilia. Tra le clausole c'è anche la promessa di stipulare la pace *cum Philippum regum francorum* (Filippo Augusto di Francia). Va fatta però un'importante precisazione: già nel 1198, tra giugno e luglio, Ottone aveva fatto una promessa al papa, speculare a quella ripetuta nel 1201 a Neuss, e poco considera-

Ottone si candidava alla successione di Enrico VI. Innocenzo III però, che pure poteva in quel momento contare sull'appoggio di Ottone, non tagliò i contatti diplomatici con Filippo di Svevia, ancora determinato a succedere sul trono del fratello defunto.

Quale fu la causa dell'avvicinamento a Ottone? Secondo Kantorowicz la prima scelta del papa cadde su Ottone di Brunswick, eletto re di Germania in contrapposizione a Filippo nel 1198 con l'appoggio del trono inglese e dell'arcivescovo di Colonia, in quanto difficilmente il figlio di Enrico il Leone avrebbe potuto perseguire il progetto imperiale degli Hohenstaufen dell'unione tra impero e regno normanno²⁴.

Lo studio del Waley sottolineò come all'inizio del suo pontificato, nel 1198, il papa vedesse in Filippo il possibile successore a Enrico VI, ma due eventi precisi lo portarono a una maggiore cautela nella sua scelta: il primo fu la morte di Costanza d'Altavilla nel 1199, con la quale Innocenzo III aveva portato a compimento un negoziato riguardo la reggenza del Regno di Sicilia, i cui lavori avevano praticamente occupato il suo primo anno di pontificato.

Il limite dell'analisi del Waley²⁵ è aver considerato la politica condotta nel regno di Sicilia come separata da quella che il papa, negli stessi anni, stava conducendo nell'Italia centrale e in Romagna. Gli studi di Maccarrone²⁶ hanno messo in luce, come invece le due politiche fossero strettamente connesse e portate avanti con mezzi molto simili.

Lo scopo principale di Innocenzo era quello di ripristinare la *libertas ecclesiastica* in Sicilia, analogamente a quanto fatto in Romagna nello stesso anno, il 1198, ribaltando così la politica di Enrico VI che proprio in nome della *libertas ecclesiae* aveva stretto rapporti con Ravenna e Rimini facendosi garante e tutore dei privilegi delle due chiese²⁷. Al

ta, nel quale Ottone già si impegna a sostenere il papa nella politica di 'recupero' e a restituire le terre che avrebbe occupato nelle azioni di difesa, Cfr. *Iuramentum prius Innocentius III praestitum*, in *Constitutiones et acta publica ... (1198-1272)*, cit., pp. 20-21.

²⁴ E. KANTOROWICZ, *Federico II imperatore*, Milano 1976, p. 41.

²⁵ MACCARRONE, *Papato e regno di Sicilia*, cit. pp. 137-170.

²⁶ WALEY, *The papal state*, cit., pp. 30-67.

²⁷ Cfr. M. MACCARRONE, *Gli avvenimenti di Romagna (1198)*, in *Nuovi studi su Innocenzo III*, cit., pp. 171-178.

papa, la *libertas ecclesiastica* della Chiesa siciliana sembrava compromessa dalle concessioni fatte da Adriano IV a Guglielmo I nel 1156 a Benevento, rinnovate poi da Clemente III a Guglielmo II nel 1188 e solo in parte attenuate dal concordato tra Tancredi e Celestino III nel 1192²⁸.

Innocenzo poteva sfruttare l'esigenza di Costanza di veder confermata l'incoronazione di Federico con il titolo di *Rex Siciliae, ducatus Apuliae et Principatus Capuae*, cioè il titolo tradizionale dei sovrani normanni, rinunciando implicitamente alla politica di *unio regni ad imperium* che costituiva l'ossatura del progetto imperiale di Enrico VI e che Innocenzo III riteneva il pericolo maggiore da scongiurare, per non trovarsi nella situazione che pochi anni prima mise in grave difficoltà Celestino III, il suo antecessore sul soglio di Pietro. Innocenzo III attraverso il concordato mirava da un lato a estromettere i sovrani dell'Italia meridionale dall'elezione dei vescovi, e dall'altro a mettere fine alla legazione apostolica che Urbano II aveva concesso Ruggero conte di Sicilia, in maniera tale da poter inviare legati plenipotenziari in Sicilia, similmente a quanto accadeva nell'Italia centrale; non erano stati forse i legati papali a orientare verso la Chiesa romana i movimenti anti-Markward in Romagna e nella Marca d'Ancona²⁹?

Al tempo stesso nel Mezzogiorno e in Sicilia Innocenzo III portò

²⁸ MACCARRONE, *Papato e regno di Sicilia*, cit, pp. 138. Ci limitiamo a ricordare in questa sede come il Maccarrone considerasse la politica di Innocenzo III verso il regno di Sicilia come la condizione per la Chiesa di Sicilia di liberarsi del pesante controllo dei sovrani normanni e di uscire dallo stato di isolamento all'interno della cristianità, collocandosi sullo stesso piano delle altre chiese d'Europa. Maccarrone criticava, rovesciandola, la tesi di Ernst Kantorowicz che nel suo *Federico II* considerava la politica innocenziana deleteria per la Chiesa siciliana in quanto privata dei propri privilegi. Si veda il saggio di Maccarrone qui citato a pp. 162-164. Sia a Spira, con Ottone IV, nel 1209, che a Eger più tardi con Federico II, Innocenzo III fissò (con formule praticamente identiche) i risultati della sua politica siciliana, riguardo l'intromissione regia nell'elezione episcopale. Si vedano la *Promissio romanae ecclesiae facta* (la promessa di Spira), in *Constitutiones et acta publica ... (1198-1272)*, cit., pp. 36-37 e la *Promissio Egrensis romanae Ecclesiae Facta*, in *Constitutiones et acta publica ... (1198-1272)*, cit., pp. 57-59.

²⁹ Per quanto concerne il rapporto tra papato e normanni, rinviamo a G. M. CANTARELLA, *Liaisons dangereuses: il papato e i normanni*, in *Il papato e i normanni. Temporale e spirituale in età normanna*, atti del convegno (Ariano Irpino, 6-7 dicembre 2007) in corso di stampa.

avanti una politica di recupero, simile a quella perseguita nell'Italia centrale, cercando di rendere effettiva la subordinazione del regno normanno alla Chiesa romana. La Sicilia e l'Italia meridionale erano dunque parte integrante del *patrimonium ecclesie*, dove il pontefice esercitava la *potestas summi principis*³⁰.

A questo punto Innocenzo vedeva a rischio la posizione di vantaggio che era riuscito a costruire nell'Italia meridionale, ora minacciata dal fratello di Enrico VI.

Il secondo punto di attrito era l'appoggio che Filippo diede, dato che in quell'anno aveva il sostegno della gran parte dei principi tedeschi, a Markward von Anweiler, che proprio tra il 1198 e il 1199 era stato l'ostacolo più importante alla politica territoriale d'Innocenzo III in Romagna³¹, dove il ministeriale tedesco era stato sconfitto dai comuni, e nella Marca d'Ancona. Innocenzo III ancora per un anno fino al 1200 continuò, per mezzo dell'arcivescovo di Magonza, a dichiararsi per Filippo quando erano già partite le trattative, poi culminate con la *promissio* di Neuss, con Ottone di Brunswick.

Innocenzo III temporeggiò in quanto entrambi gli aspiranti al trono non potevano essere incoronati senza la sua approvazione.

Sin da subito il papa, oltre ai problemi interni con la curia³², ebbe gravi difficoltà nel controllo della Marca di Ancona; il grande problema d'Innocenzo III alla fine del XII secolo, era stato quello di riuscire

³⁰ L'affermazione è contenuta nella decretale *Per Venerabilem*, cfr. sopra nota 27, p. 148 nota n° 50.

³¹ Si veda la *Declaratio principum in favorem Philippi Regis*, in *Constitutiones et acta publica ... (1198-1272)*, cit., pp. 3-4. Ci limitiamo a riportare i passi più significativi: "... *Quocirca magnitudini vestre duximus declarandum, quod mortuo inclito domino nostro Henrico romanorum imperatore augusto, collecta moltitudine principum, ubi nobilium et ministerialium imperii numerus aderat copiosus, illustrem dominum nostrum Philippum in imperatorem romani soli irite et sollempiter elegimus ...*". Si può notare l'accento marcato sul fatto che la *maior pars* dei principi e dei ministeriali tedeschi si schierò con Filippo (quantità che diventa qualità come diceva Marx?). Si noti bene nell'escatocollo del documento come a scrivere al papa per conto dei principi ci siano alcuni importanti ecclesiastici della Renania, del regno di Germania e dell'Italia settentrionale, tra cui il patriarca di Aquileia, l'arcivescovo di Brema, i vescovi di Onasbrück, Merseburg e Bamberg, quelli di Metz, Toul, Verdun e Trento. Per quanto riguarda la dichiarazione in favore di Markward si veda lo stesso documento a p. 4.

³² Cfr. WALEY, *The papal state*, cit., pp. 44-47.

non solo a orientare il movimento anti-imperiale contro il marchese Markward verso la causa papale attraverso le missioni diplomatiche dei suoi legati, ma di trasformare i comuni marchigiani in fedeli alleati del papa.

La Marca di Ancona era un territorio strategico, non solo perché corridoio verso il regno dell'Italia meridionale. Le città dell'interno, e in particolare Camerino, erano situate in corrispondenza di vie di comunicazione di primaria importanza; la città camerte, per esempio, nel cui episcopato era ubicata l'abbazia di Fiastra, controllava la variante interna della via Flaminia che conduceva verso Roma e non a caso già i Longobardi tra VII e VIII secolo avevano favorito la città facendone un punto fondamentale di controllo delle vie di comunicazione³³.

La pace di Polverigi del 1202 tra i comuni della Marca di Ancona³⁴, non fu che un patto provvisorio, destinato a non reggere in quanto le tensioni tra i comuni non erano state affatto placate: negli anni immediatamente successivi alla pace scoppiarono di nuovo conflitti per il controllo del territorio; Osimo e Cingoli, Camerino, città fortemente filoimperiale, e Matelica, Ascoli, altra roccaforte di Enrico VI, e Offida riaprirono le ostilità distruggendo l'equilibrio, pur fragile, che i cardinali inviati dal papa erano riusciti a costruire tra il 1199 e il 1202.

Per Innocenzo III le cose si complicarono ulteriormente. Filippo, rafforzata la sua posizione in Germania³⁵, inviò in Italia, con funzioni

³³ Cfr. F. FEI, *Note sulla viabilità e sugli insediamenti abbaziali nelle Marche*, in *Le abbazie delle Marche*, cit., p. 238. Per quanto riguarda la viabilità nella Marca nel passaggio tra tarda antichità e medioevo rimandiamo agli articoli di N. Alfieri, G. Fasoli, A. Vasina, G. B. Pellegrini, D. Pacini, A. Cherubini, A. A. Bittarelli, R. Bernacchia, M. Sensi, in *Istituzioni e società nell'alto Medioevo marchigiano*, atti del convegno di Ancona-Osimo-Jesi 17-20 ottobre 1981 (= Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche, 86, vol. III), Ancona 1983. Rimandiamo inoltre alla lettura di *Le strade nelle Marche. Il problema del tempo*, atti del convegno di Fano-Fabriano-Pesaro-Ancona, 11-14 ottobre 1984 (= Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche, 89-91, 1984-1986), vol. III, Ancona 1987.

³⁴ Per l'edizione e l'analisi del trattato, rinviamo alla lettura di G. BORRI, *Il trattato di Polverigi analisi e vicenda storiografica*, in *La marca d'Ancona*, cit., pp. 37-61.

³⁵ Cfr. J. F. LEONHARD, *Ancona nel basso medioevo*, Ancona-Bologna 1992, pp. 99-103 (ed. orig. *Die Seestadt Ancona in Spätmittelalter. Politik und Handel*, Tübingen 1983); WALEY, *The papal state*, cit., pp. 47-49 e D. WALEY, *Lo stato papale dal periodo feudale a Martino V*,

di legato imperiale, il vescovo di Worms, Liupoldo fedele agli Hohenstaufen, che in quegli anni cercava di diventare arcivescovo di Magonza e quindi primate di Germania, per cercare di riportare l'Italia centrale sotto il controllo dell'impero e mettere fine alla reggenza del papa nel regno di Sicilia. Liupoldo, che arrivò nell'Italia centrale all'inizio del 1204, fu subito scomunicato nel Natale di quell'anno dal legato papale nella cattedrale di Fermo, nella Marca meridionale (e non direttamente dal papa come sostenne Cesario di Heisterbach)³⁶.

Liupoldo cercò di conquistare località al confine tra la Marca e il Regno normanno devastando il contado attorno Fermo e Teramo, portando dalla sua parte almeno una parte dell'aristocrazia locale, anche se l'unico comune che sappiamo aver sposato la causa di Filippo è Assisi, nel ducato di Spoleto, un comune che già nel 1198 aveva resistito a Innocenzo III e che quindi non dovette avere grande difficoltà e raggiungere un accordo con Liupoldo, come dimostra il privilegio concesso alla città nel 1205. Innocenzo, come aveva fatto dopo la morte di Enrico VI ai tempi dello scontro con Markward, rispose alla campagna di Liupoldo inviando il cardinale Cinzio di San Lorenzo in Lucina, che conosceva benissimo la Marca nella misura in cui aveva già operato sul territorio legazie per conto del papa diventando, anche se non vi partecipò direttamente, uno degli artefici della pace di Polverigi del 1202. Al tempo stesso il papa scrisse alla città di Ancona ricordando che era lo stesso Enrico VI, nel suo testamento, a volere che la Marca fosse sotto il dominio del papa³⁷, mobilitando nel frattempo Perugia, sua alleata, contro Assisi.

in *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Lazio, Umbria, Marche, Lucca (Storia d'Italia)*, a cura di G. Galasso, vol. VII, tomo II, Torino 1987, pp. 243-253.

³⁶ Cfr. CESARIO DI HEISTERBACH, *Dialogus miraculorum*, ed. J. Strange, Köln-Bonn-Brüssel 1851, Tomo I, Distinctio II, cap. 9, pp. 73-74.

³⁷ Per il testamento di Enrico VI si veda: *Heinrici VI Constitutiones, in Constitutiones et acta publica imperatorum et regum inde ab a. DCCCCXI usque ad a. MCXCVII (911-1197)*, ed. L. Weiland, MGH Leges, Const., 1, Hannover 1893, I, pp. 530-531. Non entriamo in merito alla questione della veridicità o meno del testamento di Enrico. In questa sede ci limitiamo a osservare come comunque fosse considerato autentico dai suoi contemporanei e che di quel documento Innocenzo III fece uno degli strumenti a supporto della politica di recupero nell'Italia centrale. A questo proposito si veda G. M. CANTARELLA, *Innocenzo III e la Romagna*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» LII (1998), pp. 33-72.

Poco sappiamo di come si risolse il conflitto. Probabilmente ebbe luogo una battaglia sugli Appennini, ma non conosciamo né il luogo né la data, con buona probabilità posteriore al 1205. Sappiamo però che Liupoldo tornò in Germania nel 1206 e che la sua missione si risolse in un sostanziale fallimento il che spinse Filippo, secondo Waley³⁸, a cercare di negoziare con il papa a livello diplomatico piuttosto che optare per la soluzione di forza nei confronti del pontefice. L'accordo alla fine si concluse tra il 1206 e il 1207: purtroppo i termini del trattato non ci sono giunti,³⁹ anche se presumibilmente erano impostati sulla falsa riga della Promessa di Neuss fatta da Ottone cinque anni prima. L'equilibrio era destinato a spezzarsi con l'assassinio di Filippo nel 1208, che rilanciò le aspirazioni di Ottone IV, il quale nel frattempo era riparato in Inghilterra nel 1207 dopo il collasso della sua causa in Germania, per la corona imperiale.

Negli stessi anni Innocenzo III stava cercando di organizzare il patrimonio della Chiesa romana nell'Italia centrale sia dal punto di vista politico che ecclesiastico attraverso la convocazione di Capitoli generali, sia per quanto riguarda le zone del Patrimonio, che a livello internazionale, nel regno di Francia e in quello d'Inghilterra⁴⁰.

Innocenzo III sin dall'inizio del suo pontificato mostrò grande interesse per la vita religiosa regolare e considerava, come punto qualificante del suo programma, la riforma dei monasteri, che portò avanti sia attraverso visite personali - in particolare quelle nelle vicinanze di Roma, come per Farfa, Subiaco e Montecassino -, sia attraverso visite

³⁸ Il Waley non aveva preso in considerazione il trattato con Innocenzo III, stipulato con Filippo di Svevia nel maggio del 1203, nel quale il fratello di Enrico VI si impegnava a farsi *advocatus ecclesie* difendendo i possessi ecclesiastici, e impegnandosi a tutelare il rispetto della regola nei monasteri Cistercensi, Camaldolesi e Premostratensi. La promessa di Filippo è importante in quanto almeno in questo documento, egli si presenta come alleato del papa in quell'opera di inquadramento degli ordini all'interno della struttura ecclesiastica che Innocenzo stava compiendo all'inizio del XIII secolo, Cfr. *Tractatus cum Innocentio III*, in *Constitutiones et acta publica ... (1198-1272)*, cit., pp. 8-9. Per questo tema si vedano almeno i due lavori di Michele Maccarrone: M. MACCARRONE *Primato romano e monasteri dal principio del secolo XII ad Innocenzo III*, in *Romana ecclesia cathedra Petri*, cit., pp. 895-927 e M. MACCARRONE, *Le costituzioni del IV concilio Lateranense sui religiosi*, in *Nuovi studi su Innocenzo III*, cit., pp. 1-45.

³⁹ Cfr. WALEY, *The papal state*, cit., p. 51.

⁴⁰ Cfr. MACCARRONE, *Studi su Innocenzo III*, cit., pp. 226-246.

dei legati che avevano espressamente il dovere di visitare i monasteri delle regioni in cui viaggiavano e procedere con pieni poteri alla loro riforma. Accanto a questi provvedimenti, uno dei grandi progetti di Innocenzo III era quello di portare all'unità le congregazioni monastiche e canonicali e creare vincoli unificanti tra monasteri e canoniche indipendenti. Una delle manifestazioni più esplicite del programma innocenziano fu la convocazione di capitoli generali in diverse regioni d'Europa, alle quali tutti gli abati avrebbero dovuto partecipare al fine di fare il punto della situazione e procedere a un comune programma di riforma. Il progetto di Innocenzo III oltre all'Italia centrale, prevedeva la convocazione di capitoli anche in Francia, in Inghilterra e in Italia settentrionale, dove fu convocato un capitolo a Piacenza.

Il papa, intanto, si prodigò tra il 1202 e il 1209 a una vasta opera di riorganizzazione del patrimonio nella Tuscia, con particolare attenzione per la città di Viterbo, che divenne per il papa quasi una seconda sede⁴¹. A Viterbo nel settembre del 1207 Innocenzo III convocò un parlamento, modellato secondo le assemblee degli stati feudali del tempo⁴², al quale presero parte le autorità ecclesiastiche, vescovi e abati, e quelle secolari, signori e rappresentanti delle città. Il Parlamento ebbe la durata di tre giorni dal 21 al 23 settembre, con un programma definito e organico, che rifletteva la concezione del potere temporale

⁴¹ Cfr. MACCARRONE, *Studi su Innocenzo III*, cit., pp. 60-61. Per la politica nei confronti del patrimonio della Tuscia, si vedano con attenzione le pp. 49-61. La scelta precisa da parte di Innocenzo III di fare di Viterbo una seconda sede papale dopo Roma, per il governo spirituale della Chiesa romana, non risponde a criteri militari di difesa. Così facendo Innocenzo III superò la concezione di organizzazione territoriale di Enrico VI che aveva elevato a centro di controllo della regione la fortezza di Montefiascone. Il papa scelse Viterbo perché si trattava di una vera e propria *civitas* e non di un semplice *castrum* come la gran parte dei centri del Lazio, del Ducato di Spoleto e della Marca di Ancona, quindi utilizzabile come centro funzionale di governo. La mossa del papa rifletteva un'evoluzione che si compie dal 1207 al 1209 e nella quale possiamo vedere l'influenza della concezione della *plenitudo potestatis* papale, che i canonisti del XII secolo configurano sul modello dell'autorità imperiale. Maccarrone riprendendo gli studi di Kantorowicz notò come la formula *Ubi est papa, ibi est Roma* sviluppata dalla canonistica del XIII secolo, ricalcasse più o meno apertamente la massima del diritto medievale che diceva che Roma è là dove è l'imperatore, cfr. E. KANTOROWICZ, *The king's two bodies. A study in medieval political theology*, Princeton 1957, pp. 204-205.

⁴² Cfr. MACCARRONE, *Studi su Innocenzo III*, cit., pp. 52.

da parte di Innocenzo III, che pretese da tutti i partecipanti l'omaggio feudale, in quanto loro signore⁴³.

L'idea di Innocenzo III era quella di istituire un unico rettore per l'intero Patrimonio con funzioni diverse rispetto ai legati plenipotenziari inviati nei primi anni di pontificato e differenti anche dai rettori nominati per il Ducato di Spoleto, 1198, e per il patrimonio nella Tuscia, 1203. Il progetto di un rettorato unico fu poi accantonato almeno in un primo momento, probabilmente perché inapplicabile nell'immediato.

Rimaneva aperta però la questione della successione imperiale. La morte di Filippo, assassinato dal conte Ottone VIII di Wittelsbach a Bamberg, aprì la strada a Ottone IV che riuscì a consolidare la sua posizione in Germania con il determinante appoggio dell'Ordine cistercense. A partire dagli studi di Hucker⁴⁴, l'intera vicenda di Ottone IV, e nel nostro caso il privilegio che concesse a Fiastra nel 1210, va riconsiderata proprio alla luce del rapporto che ebbe l'imperatore con gli Ordini monastici, nonché con i mendicanti visto che Ottone IV seguiva con grande interesse la nascita del movimento francescano, al pari di Innocenzo III⁴⁵.

Nel biennio 1207-1208 Ottone IV cercò di stringere rapporti con l'Ordine cistercense, ricalcando almeno formalmente la politica che il Barbarossa aveva portato avanti circa mezzo secolo prima. Ottone mirava ad avere una specie di *advocatio specialis* dell'Ordine, diventandone il protettore e il garante. Il Capitolo generale di Cîteaux riconobbe come legittime le sue aspirazioni imperiali e gli diede la propria fratellanza; il futuro imperatore fece redigere un 'documento di protezione' per i cistercensi e per ogni abbazia dell'Ordine che lo avesse richiesto. Avere l'appoggio dei cistercensi significava non solo avere

⁴³ Si veda O. CAPITANI, *Legislazione antiereticale e strumento di costruzione politica nelle decisioni normative di Innocenzo III*, «Bollettino della società di studi valdesi» CXL (1976), pp. 38 e ss.

⁴⁴ B. U. HUCKER, *Kaiser Otto IV*, (MGH Schriften 34) Hannover 1990. È importante sottolineare come già il Kantorowicz rimarcasse l'importanza dei cistercensi nella politica tanto di Federico I, quanto in quella di Ottone IV. Cfr. KANTOROWICZ, *Federico II*, cit., p. 80.

⁴⁵ HUCKER, *Kaiser Otto IV*, cit., pp. 265-276.

dalla propria parte l'Ordine più potente dell'Europa occidentale, ma anche avere a disposizione le sue immense risorse da un punto di vista economico, diplomatico e politico.

Il futuro imperatore cercò l'appoggio dei cistercensi in uno dei momenti di massima tensione tra l'Ordine e Innocenzo III. I contrasti erano sorti, già all'inizio del pontificato di Innocenzo III, riguardo alla questione della tassazione per la Crociata tra il 1199 e il 1200, quando in un primo momento i cistercensi si rifiutarono di versare la quinquagesima parte dei loro redditi e profitti per il finanziamento della spedizione crociata. La partita era di fondamentale importanza perché i cistercensi, come i Premostratensi sottoposti alle stesse richieste fiscali del papa, ritenevano di non dover partecipare al prelievo generale in quanto esenti per via dei loro privilegi papali; accettare la richiesta del papa avrebbe significato mettere in discussione seriamente la loro posizione in seno alla Chiesa romana. Dall'altra parte Innocenzo III si trovava ad affrontare il problema spinoso, che aveva caratterizzato il pontificato di Alessandro III, del rapporto tra esenzione papale e disciplina monastica⁴⁶. I cistercensi alla fine accettarono le condizioni imposte dal papa, ma nel 1202 (purtroppo non conosciamo l'esatta dinamica dell'intervento papale in quanto le fonti cistercensi tacciono a riguardo) Innocenzo III era intervenuto con una lettera di minaccia di scioglimento dell'Ordine inviata all'abate di Cîteaux e ai quattro primi-abati⁴⁷. Tra il 1208 e il 1209 scoppiò un altro conflitto - che toccò *in*

⁴⁶ Cfr. Maccarrone, *Primato romano*, cit., pp. 908-913.

⁴⁷ La fonte essenziale, come ha dimostrato il Cariboni, per capire quali fossero i *rumores sinistri* giunti a Roma al papa è la lettera di Raniero, uomo molto vicino a Innocenzo III, indirizzata all'abate di Cîteaux, Arnaud Amaury. Nella lettera i *rumores* trovano una loro definizione concreta: ai vertici dell'ordine cistercense era in atto una disputa accesa riguardo alla stessa struttura dell'ordine e del ruolo dell'abate di Cîteaux rispetto a quelli delle abbazie di Clairvaux, La Ferté, Morimond e Pontigny che conducevano collegialmente l'ordine e guidavano l'assemblea annuale generale della congregazione. Il crescente peso dei quattro primi-abati mise in crisi l'organizzazione regolare dei cistercensi e Innocenzo III approfittò del dissidio interno per entrare direttamente nelle vicende di un ordine che per tutto il XII secolo aveva cercato di rendersi, con strumenti giuridico-istituzionali in cui i privilegi papali avevano un ruolo primario, estraneo a interventi esterni. Cfr. G. CARIBONI, *Il papato di fronte alla crisi istituzionale dell' 'Ordensverfassung' cistercense nei primi decenni del XIII secolo*, in *Papato e monachesimo esente nei secoli centrali del Medioevo*, a cura di N. D'Acunto, Firenze 2003,

primis le abbazie cistercensi inglesi, poi direttamente il Capitolo generale - a proposito della mancata applicazione dell'interdetto del papa fatto promulgare dai vescovi d'Inghilterra contro il re Giovanni, alleato di Ottone IV, per la questione dell'arcivescovo di Canterbury. Innocenzo III fu rappresentato da Cesario di Heisterbach⁴⁸ come il distruttore della *libertas* dell'Ordine, protetto contro il papa dalla Vergine Maria, nel tentativo di ridurlo in schiavitù: come ha scritto il Maccarrone⁴⁹, il messaggio di Cesario è dirompente: i privilegi fanno parte della struttura portante dell'Ordine: metterli in discussione significa distruggere l'Ordine stesso.

La dimostrazione dell'importanza dei cistercensi nella lotta tra Innocenzo III e Ottone IV è data dal fatto che lo stesso Innocenzo cercò di mediare con il Capitolo generale, che si risolse a risarcire le abbazie inglesi all'inizio del 1210, per cercare di sopire i contrasti e riportare l'Ordine al proprio fianco nella lotta contro l'imperatore che avrebbe scomunicato lo stesso anno.

Il 20 settembre del 1208 dall'abate cistercense di Walkenried, presso Magonza, Ottone viene presentato come *advocatus specialis* dell'Ordine, mentre l'arcivescovo di Magonza parlava espressamente di *tutela e protectio* garantita da Ottone nei confronti dei cenobi. Alla fine dello stesso anno Ottone concesse un privilegio all'abbazia di Pairis in Alsazia, un monastero che già aveva avuto relazioni strettissime con gli Hohenstaufen⁵⁰.

L'anno successivo, il 1209, Ottone emise ben quattordici privilegi per le sedi dell'Ordine, fra cui tre certificazioni per la sola Salem, altra abbazia vicina alla famiglia di Enrico VI, con le quali superò nettamente l'attività di protezione nei confronti dei cistercensi rispetto a quanto aveva fatto il Barbarossa. I cistercensi per Ottone IV ebbero un

pp. 179-189 e 203-205. Si vedano inoltre i lavori di J. B. MAHN, *L'ordre cistercien et son gouvernement des origines au milieu du XIII siècle (1098-1265)*, Paris 1951, pp. 229-232 e di J. WOLLASCH, *Mönchtum des Mittelalters zwischen Kirche und Welt*, «Münstersche Mittelalter-Schriften» VII (1973), in part. pp. 178-181.

⁴⁸Per l'episodio e il riferimento al religioso Raniero, Cfr. CESARIO DI HEISTERBACH, *Dialogus*, cit., tomo II, distictio VII, cap. VI, pp. 7-8.

⁴⁹Maccarrone, *Primato romano*, cit., p. 905.

⁵⁰MACCARRONE, *Primato romano*, cit., pp. 250.

ruolo altrettanto determinante per la questione del suo matrimonio, formalmente illegittimo, per via dello stretto legame di parentela con la sposa, Beatrice di Hohenstaufen, sua cugina di secondo grado (e figlia del defunto Filippo di Svevia) che Ottone IV voleva sposare in maniera tale da unire le due famiglie e cementare la sua posizione interna a nord delle Alpi evitando ulteriori e deleteri contrasti interni.

Il futuro imperatore, incoronato a Roma il 4 ottobre dello stesso anno, tra il 21 e il 24 maggio del 1209 convocò a Würzburg una dieta per la ratifica del suo matrimonio con Beatrice. Sulla strada da Braunschweig a Würzburg, Ottone fece visita all'abbazia di Walkenried tra le montagne dello Harz. L'abbazia cistercense si trovava in una zona di enorme interesse economico in quanto le montagne dello Harz, come hanno dimostrato gli studi condotti dal Braunstein⁵¹, tra XIII e XIV secolo furono uno dei più importanti bacini di produzione d'argento in Europa. Avere l'alleanza di Walkenried significava mettere le mani su uno dei più ricchi centri metalliferi europei, aprendo così la possibilità di avere a disposizione nuove ed enormi risorse economiche.

A Walkenried⁵² Ottone incontrò una delegazione di cinquantatre

⁵¹ Cfr. P. BRAUNSTEIN, *Travail et entreprise au Moyen Age*, Bruxelles 2003, in part. le pp. 141-163, riguardanti gli statuti minerari europei tra XIII e XIV secolo. Hucker sostiene come lo sviluppo dell'attività mineraria cistercense fu una iniziativa prettamente di Ottone IV. I cistercensi di Walkenried già dal terzo quarto del XII secolo erano interessati alle attività estrattive soprattutto verso Goslar e Rammelsberg, importanti centri metallurgici a ridosso della catena dello Harz. Sostanzialmente Ottone IV intuì l'importanza delle capacità lavorative cistercensi, dando impulso, con un forte sostegno economico, ai monaci. Non è un caso se l'abbazia di Walkenried dominò la produzione metallurgica dello Harz per tutto il XIII secolo. Cfr. HUCKER, *Kaiser Otto IV*, cit., pp. 259-265.

⁵² Ottone IV ebbe rapporti speciali con due abbazie dell'ordine cistercense in Germania: Walkenried (dove fu sepolto nel 1218) e Riddagshausen, cara al padre Enrico il Leone, alla quale Ottone IV aveva fatto donazioni nel 1208. Con Walkenried il rapporto cominciò nel 1208 quando, in occasione della Dieta reale di Magonza, trovò attuazione un intero pacchetto di accordi tra l'abbazia e Ottone, riguardo i diritti patrimoniali del cenobio dello Harz. Oltre alla protezione per il patrimonio già posseduto, i cistercensi riuscirono a strappare concessioni per le terre di Rieth in Turingia. Probabilmente fu grazie all'intervento di Ottone IV che fu costruita la grande chiesa conventuale di Walkenried, dove fu sepolto, forse come dono in segno di riconoscenza per l'aiuto ricevuto.

abati, tra cui l'abate Heidenrich di Morimondo, che proprio a Walkenried aveva ricoperto la carica di abate tra il 1197 e il 1199, una delle cinque abbazie madri, insieme a Cîteaux, Clairvaux, La Ferté e Fontenay.

Lo stesso numero di abati indica che parteciparono all'incontro abbazie esterne al regno di Germania. Secondo Hucker⁵³, la visita di Ottone fu una specie di riunione strategica in vista del Capitolo generale dei cistercensi a Clairvaux nella stessa primavera.

Dopodiché Ottone, al seguito degli abati che viaggiarono interamente a sue spese, si recò a Würzburg. I cistercensi, oltre a conferire prestigio e autorità alla dieta, parteciparono come spettatori più che interessati alla risoluzione della questione matrimoniale di Ottone.

Il *Furstenrat* appoggiò la scelta di Ottone, dopo che Beatrice di Hohenstaufen diede il suo consenso di fronte l'assemblea.

L'abate di Morimondo prese parola a nome dell'intero Ordine cistercense e pretese da Ottone, come penitenza per le difficoltà che aveva causato il suo matrimonio, la costruzione di un'abbazia sul proprio territorio da destinare all'Ordine cistercense. Dietro questa pretesa c'era il tentativo di sancire la particolare posizione di Ottone all'interno dell'ordine monastico.

È probabile dunque che la visita a Walkenried, il colloquio con gli abati, la processione alla volta di Würzburg, la presa di posizione dell'abate di Morimondo nei confronti del re di Germania e prossimo imperatore, sembrano confermare l'abile strategia, forse maturata nel corso degli anni, di Ottone IV, che di fatto mise di fronte al fatto compiuto Innocenzo III.

Nell'anno successivo, nonostante la scomunica da parte del papa nel novembre del 1210, Ottone IV portò avanti le sue numerose attività di protettore dell'Ordine. Promosse, infatti, privilegi per le abbazie interne al regno di Germania, in Italia - di cui è testimonianza il documento rilasciato a Fiastra nell'aprile del 1210 - e per Morimondo⁵⁴.

⁵³ Cfr. HUCKER, *Kaiser Otto IV*, cit., pp. 250-252.

⁵⁴ Il privilegio è concesso il 20 aprile del 1210, durante i preparativi per la spedizione militare per la conquista del regno dell'Italia meridionale, quando Ottone non era ancora stato scomunicato da Innocenzo III. Cfr. AVARUCCI, *Le carte*, cit., p. 129. Il fatto che sia stato concesso a Milano può essere spiegabile da un lato con il fatto che Otto-

Il privilegio rilasciato a Fiastra trova finalmente la sua collocazione. Concesso nel 1210, il documento non è l'espressione di una politica elastica e ambigua da parte dell'abate di Fiastra, come scriveva Gentili, ma va reinserito in un contesto internazionale, di politica ecclesiastica che l'imperatore stava attuando da circa un biennio, ancora prima che scoppiasse il conflitto con Innocenzo III⁵⁵.

Il caso del privilegio di Ottone IV evidenzia benissimo i limiti di una storiografia, quella locale, che per lungo tempo, e perfino nei lavori più recenti⁵⁶, non si è mai posta nelle condizioni di vedere il caso cistercense, come lo ha definito la Righetti Tosti-Croce⁵⁷, in una prospettiva di più ampio respiro che consentisse di capire a pieno la natura della fonte studiata. Per questo all'inizio abbiamo indicato come deboli le argomentazioni portate da questa storiografia. Fiastra era un'abbazia ricca, ma come abbiamo ricordato non aveva il prestigio di altri centri appartenenti alla stessa congregazione. Davvero si può credere che Ottone IV a Milano nel 1210 arrivò solo per sancire lo sviluppo dell'abbazia marchigiana?

Certo l'imperatore poteva trarre vantaggio, come quasi fosse un naturale effetto collaterale della concessione del suo privilegio, dall'aver sotto la sua protezione una delle più floride abbazie dell'Italia centrale, e sicuramente in quel momento la più potente delle Marche di Ancona.

Inoltre l'utilizzo delle espressioni guelfo o ghibellino per indicare la politica dell'abate di Fiastra risulta anche fuorviante dal punto di vista terminologico. I due termini, che chiaramente non vanno considerati come espressioni di un'ideologia in senso moderno, entrati nel

ne in quel momento era attivo in Lombardia, come dimostra il privilegio concesso a Lodi pochi giorni dopo il 20 maggio, Cfr. HUCKER, *Kaiser Otto IV*, cit., pp. 192-193, dall'altro con il fatto con i legami che Fiastra aveva con l'importante, nonché prima, fondazione cistercense di Chiaravalle milanese di cui Fiastra era figlia.

⁵⁵ Cfr. GENTILI, *L'abbazia di Fiastra*, cit., pp. 153, nota 26.

⁵⁶ Pensiamo ai saggi di G. SPINELLI, *Le congregazioni monastiche medievali nelle Marche*, in *Il monachesimo nelle Marche*, atti del convegno XLII di Studi maceratesi, Macerata 2008, pp. 159-171 e A. M. ODERISIO, *La congregazione cistercense di S. Bernardo nelle Marche*, in *Il monachesimo nelle Marche*, cit., pp. 229-245.

⁵⁷ Ci riferiamo al titolo dell'opera, *Architettura per il lavoro: dal caso cistercense a un caso Cistercense: Chiaravalle di Fiastra*, cit.

linguaggio politico italiano nel secondo quarto del XIII secolo, indicavano i fautori del papa e dei suoi alleati (*pars ecclesiae*) il primo, i sostenitori dell'imperatore (*pars imperii*) il secondo. Seguendo questa terminologia, usata dal Gentili, chi avrebbe potuto essere detto più guelfo di Ottone IV, candidato che il papa oppose a Filippo di Svevia?

L'aspetto più significativo è però tenere sempre a mente che la nostra fonte va inserita in un contesto più generale dell'Ordine. Per queste ragioni la politica di Ottone IV non può, e non deve essere ridotta a un confronto con Innocenzo III prima, con Federico II in seguito.

Ottone IV preparò la sua discesa in Italia con intelligenza; il fatto che non sia riuscito poi a conseguire gli obiettivi che si era prefisso non è sufficiente a farne il "debole e rozzo" imperatore, succube di Innocenzo III, che dipingeva Kantorowicz nel suo *Federico II*⁵⁸.

I privilegi, come si è detto, erano di protezione ed è così che Ottone IV si presenta come il tutore della *quies* monastica (ossia delle migliori condizioni per poter svolgere le proprie funzioni, un concetto inteso in maniera profondamente diversa tra papi e monaci nel XII secolo⁵⁹) e della regola cistercense. Cosa significava esattamente?

Ottone IV seguì l'esempio del Barbarossa. Ai tempi dello scisma, all'inizio del pontificato di Alessandro III a cui Federico oppose il suo

⁵⁸ KANTOROWICZ, *Federico II*, cit., in particolare pp. 40-42

⁵⁹ Cfr. MACCARRONE, *Primato romano*, cit., p. 838. Il Maccarrone si riferisce alla diversa concezione che i monaci avevano, rispetto ai papi, della protezione che concedeva l'eszensione al monastero. I monaci consideravano la tutela dei papi simile a quella che era loro concessa dai sovrani. La protezione papale doveva servire a garantire le condizioni migliori, la *quies* appunto, che permettessero al cenobio di svolgere la vita comunitaria. I papi invece, ed è a questa tradizione alla quale si ricollega Innocenzo III, già dalla prima metà del XII secolo intendevano trasformare l'eszensione come strumento di politica territoriale, e con Innocenzo III di riforma da parte della Santa Sede. Il caso esemplare per Maccarrone furono le discussioni che si aprirono tra il papa Innocenzo II e il monastero di Montecassino nel 1137, quando l'abate del monastero si rifiutò di prestare giuramento di fedeltà al legato papale in quanto il monastero, come era stato detto al II concilio Lateranense da Callisto II, non era stato fondato *nec ab homine, nec per homine*. Il cardinal legato Gerardo di Ostia, alla presenza dell'imperatore Lotario III, rispose argomentando che la Chiesa romana era per *Jesus Christum fundata*, e che direttamente da Cristo venivano i diritti della Chiesa romana, ivi compreso l'obbligo dell'abate di prestare giuramento di fedeltà. Per la posizione di Montecassino durante lo scisma si veda H. BLOCH, *Montecassino in Middle Ages*, vol. II, Roma 1986, pp. 944-960.

candidato Vittore IV, l'imperatore svevo aveva cercato l'alleanza con i cistercensi, che almeno nel regno di Germania godevano ampiamente del suo favore. Come ha scritto Maccarrone⁶⁰, in quel momento al pari dei papi cominciò a concedere privilegi ed esenzioni; mettendosi non in concorrenza con il vescovo di Roma, ma in quanto difensore della Chiesa romana, i suoi provvedimenti andavano a supporto e complemento di quelli del papa, cercando di portare i monaci bianchi dalla sua parte e farne mediatori con il pontefice per la risoluzione dello scisma⁶¹.

Il fatto che Fiastra fosse un monastero esente, non impediva ai monaci di poter ricorrere alla protezione dell'imperatore che rafforzava i diritti del cenobio senza entrare in contraddizione con il privilegio concesso ai tempi di Eugenio III⁶², confermato dai suoi successori e rinnovato da Innocenzo III, probabilmente alla fine del suo pontificato, nel 1216⁶³. Quando nel diploma Ottone IV afferma che nessun potere pubblico, arcivescovo o vescovo può intervenire nelle questioni interne a Fiastra, non fa altro che riferirsi a una situazione già esistente, che si limita a rinnovare e non a concedere per primo⁶⁴. Ottone IV,

⁶⁰ MACCARRONE, *Primato romano*, cit., p. 866.

⁶¹ Cfr. AVARUCCI, *Le carte*, cit., p. 129, carta n. 95. Per un confronto si veda il privilegio rilasciato dal Barbarossa all'abbazia cistercense di Salem, di cui riportiamo i passi più significativi, largamente favorita anche da Ottone IV, "...*fratres eiusdem ordinis speciali obediende subiectione da Romanam spectant ecclesiam, cuius nos speciales advocati et defensores sumus, aliquam personam ibi officium advocatiae gerere vel usurpare...interdicimus, solis nobis nostrisque successoribus hoc defensionis officium in perpetuum conservantes*", si veda MACCARRONE, *Primato romano*, cit., p. 866, H. HIRSCH, *Die Klösterimmunität seit dem Investiturstreit. Untersuchungen zur Verfassungsgeschichte des deutschen Reiches und der deutschen Kirche*, Darmstadt 1967, pp. 110 e ancora per l'atteggiamento dei cistercensi assunto ai tempi dello scisma tra Alessandro III e Vittore IV, si veda in particolare il lavoro, seppur datato, di M. PREISS, *Die politische Tätigkeit der Zisterzienser in Schisma von 1159-1177*, Berlin 1934, pp. 28-34. Per quanto riguarda il rapporto tra Barbarossa e i cistercensi durante e dopo lo scisma si veda anche la *Epistola imperatoris ad Cistercienses* del 30 luglio 1177: *Friderici I. Constitutiones*, in *Constitutiones et acta publica ... (911-1197)*, pp. 366.

⁶² Per l'edizione del diploma di esenzione concesso da Eugenio III si veda P. KEHR, *Italia Pontificia*, IV, cit., p. 128. Per un'edizione più recente rimandiamo al volume di A. DE LUCA, *Le carte*, I, cit., pp. 141-142, carta n. 73.

⁶³ Cfr. AVARUCCI, *Le carte*, cit., pp. 277-278, carta n. 204 e nota introduttiva.

⁶⁴ Cfr. AVARUCCI, *Le carte*, cit., p. 131, carta n. 95.

che si era mosso per molti aspetti in continuità con la politica degli Hohenstaufen (si pensi alla nomina di Wolfger patriarca di Aquileia e a quella di Azzo IV d'Este come rettore della Marca - che passò poi dalla parte di Innocenzo nel 1211 - e di Diepold von Schweinspeunt per il ducato di Spoleto, ricalcando quanto fatto dal Barbarossa per i territori dell'Italia centrale dal 1167-1168 e poi da Enrico VI con Konrad von Urslingen e Markward von Anweiler⁶⁵ nella stessa area), nonostante il provvedimento di scomunica del papa nel 1210, continuò a favorire l'Ordine, a dimostrazione dello stretto rapporto con i cistercensi, anche dopo il 1212 quando il banno nei suoi confronti fu rinnovato e prolungato. In quell'anno Ottone IV concesse altri sei privilegi di protezione per abbazie cistercensi tra cui Walkenried e Morimondo. Ciò nonostante, il Capitolo generale dell'Ordine si staccò progressivamente da Ottone IV. Nel settembre del 1212 il Capitolo si schierò con il papa dandogli piena ubbidienza, anche se Ottone comunque mantenne rapporti con alcune abbazie cistercensi⁶⁶.

Concludendo, abbiamo visto come Ottone IV tentò di fare della sua alleanza con i cistercensi uno degli aspetti della sua politica imperiale e italiana cercando di contrastare Innocenzo III sullo stesso terreno, nella misura in cui il pontefice guardava con grande interesse all'esperienza cistercense che tentava di inquadrare all'interno della riforma delle strutture ecclesiastiche - un processo culminato con il IV

⁶⁵ Per Wolfger di Aquileia e i rapporti con Filippo di Svevia si vedano due preziosi documenti: la *Legatio romana*, in *Constitutiones et acta publica ... (1198-1272)*, cit., pp. 17-18, in cui Wolfger è definito *dilectus familiaris* di Filippo e la *Conventio cum Senensibus*, in *Constitutiones et acta publica ... (1198-1272)*, cit., pp. 18-19 e HUCKER, *Kaiser Otto IV*, cit., p. 440. Per la politica di Ottone IV rinviamo a WALEY, *The papal state*, cit., pp. 43-60 e KANTOROWICZ, *Federico II*, cit. pp. 40-58.

⁶⁶ Ancora nel 1213 l'abbazia di Altenberg godeva dell'esenzione dai dazi doganali. Tra il 1216 e il 1218 il convento cistercense di Volkenrode in Turingia, che come Walkenried era una filiazione del convento di Kamp sul Niederrehein, venne privilegiato da Ottone, che emise un documento di protezione anche per Riddagshausen con il quale promuoveva la costruzione di una nuova chiesa abbaziale. Infine abbiamo l'attestazione di un privilegio concesso nel 1218, l'anno in cui Ottone morì, all'abbazia cistercense di S. Maria e S. Giacomo, nei pressi di Halberstadt, dove si parla di *leve und helde* concessi ai monaci, ma non sappiamo di cosa si trattasse esattamente.

concilio Lateranense⁶⁷-, proponendo i cistercensi come esempio di vita regolare, estendendo gli istituti dei monaci bianchi - uno su tutti il Capitolo generale dell'Ordine - anche alle altre esperienze monastiche. È qui che va collocato il privilegio a Fiastra, all'interno di un disegno imperiale che guardava, per la sua realizzazione, sull'esempio svevo, non solo al papato e ai comuni, ma anche a un Ordine potente come era quello di Cîteaux.

Un'ultima considerazione: la nostra analisi si è limitata alla contestualizzazione di questo prezioso documento che apre interrogativi sull'attività di Enrico VI e dei suoi uomini nella Marca d'Ancona e sull'impatto di Fiastra con le istituzioni monastiche presenti sul territorio; problemi sul lavoro cistercense e sulla gestione patrimoniale delle terre.

Insomma, un documento la cui storia è ancora tutta da scrivere.

⁶⁷ MACCARRONE, *Le costituzioni*, cit., pp. 30-47.